ILDEGERTA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NAZIONALE
DI TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1801

ANNO NONO DELLA REPUBBLICA FRANCESE.

TORINO

Presso il Cittadino ONORATO DEROSSI
Stampatore e Librajo.

ARGOMENTO

ILDEGERTA per bellezza, per virtù, e per ricchezze desiderata in isposa dai primi Duci Lombardi, vide morir di veleno il suo primo sposo Adolfo, e poco mancò che fosse priva d'Adelgiso secondo suo marito, se nel giorno delle nozze non si fosse scoperta l'insidia, e punito l'insidiatore.

ATTORI

Prima Donna

La Cittadina Teresa Bertinotti Radicati

Primo Soprano

La Cittadina Elisabetta Safforini

Primo Tenore

Il Cittadino Salvatore Delorenzi

Seconda Donna

La Cittadina Marina Demartini

Primo Basso

Il Cittad. Pietro Angelelli

Secondo Uomo

Il Cittadino Luigi Sera

Supplemento

La Cittad. Clara Rossetti

PERSONAGGI

ILDEGERTA Sposa di

La Cittadina Teresa Bertinotti Radicati

ADELGISO Duce Lombardo

La Cittadina Elisabetta Safforini

LIUTPRANDO Amante d' Ildegerta, nemico occulto di Adelgiso

Il Cittadino Salvatore Delorenzi

RODOLFO Amante di Redigilda, ed Amico di Adelgiso

Il Cittadino Luigi Sera

REDIGILDA Amante d' Adelgiso

La Cittadina Marina Demartini

SIFRIDO Amico di Liutprando

Il Cittadino Pietro Angelelli

Di riserva per supplemento

La Cittadina Clara Rossetti

con sedici Professori Coristi.

Comparse Lombarde.
Cori.
Seguaci di Adelgiso.
Seguaci di Liutprando.

La Musica è dei più celebri Autori.

Copista di Musica

Il Cittadino Francesco Pessigno abitante in Casa Rogiero innanzi Casa Pertengo, Porta 924. Isola S. Federico, Cantone 93.

Inventore, e Disegnatore degli Abiti

Il Cittadino N.N. Milanese

ed eseguiti da' Sarti

Cerutti padre e figlio Sarti da uomo) *Torinesi*
Anna Cerutti Sarta da donna)

COMPOSITORE, E DIRETTORE DE' BALLI
Il Cittadino Antonio Landini

Primi Ballerini serj assoluti
Li Cittadini
Giuseppe Paracca Maria Deccaro Nardocci

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Li Cittadini
Giacomo Trabatoni, Luigi Foccosi, Vinc. Baccanti
Francesca Foccosi Perfetti, Maria S. Martini

Primi Ballerini di mezzo carattere
Li Cittadini
Antonio Bigiogero Francesca Deccaro

Seconda Ballerina
La Cittadina
Maddalena Deccaro

Ballerino per le parti
Il Cittadino
Francesco Marochetti

Terzi Ballerini
Li Cittadini
Caterina Landini, Giusep. Miglietti, Franc. Trabatoni
Con dodici Coppie Ballerini del Corpo di Ballo

Ballo primo
IL TRIONFO DE' REPUBBLICANI IN EGITTO,
ossia il Generale Kleber vendicato.
Ballo secondo
LA FEDELTA' ALLA PROVA.

Vedi in fine la descrizione del primo Ballo

DIRETTORE DELLA MUSICA DE' BALLI
Il Cittadino Vittorio Amedeo Canavasso

MUTAZIONI DI SCENE
nel Dramma.

ATTO PRIMO

Arsenale *del Cittadino Fabrizio Sevesi*
Campagna con Castello *del Cittadino Randoni*
Rotonda *del predetto Sevesi*
Galleria *del predetto Randoni*
Colonnato *del predetto Randoni*

ATTO SECONDO

Galleria *del Cittadino Sevesi*
Recinto ombroso *del Cittadino Randoni*
Piazza *del predetto Sevesi*

nel primo Ballo

Gran Piazza nella Città del Cairo
Luogo di rovine in vicinanza della Città
Interno di antica maestosa fabbrica, resa sotterranea dall' innalzamento delle rovine, debolmente illuminata da una face appesa alla parete.
Luogo di rovine.
Padiglione Francese, che poi si apre, e lascia vedere la gran pianura delle Piramidi con un ponte di barche, che traversa il Nilo. Al di là del ponte accampamento dei Congiurati, al di quà resta accampata l'Armata Francese.

Tutte le Scene de' Balli, ed altre sono del Cittadino Fabrizio Sevesi nipote, e scolaro Galliari.

Figurista Luigi Vacca

Macchinista Il Cittadino Michele Cravario

Capo Ricamatore
Il Cittadino Francesco Brambilla
Capo Piumassaro
Il Cittadino Giuseppe Cerato

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Grande Arſenale.

Adelgiſo, Rodolfo, Liutprando.

(a 2 Anche tra l' armi in campo
(Provo lo ſtral d' amore:
Adel. Dal più ſoave ardore
a 2 Sento avvamparmi il cor.
Adel. Amici, ſe quel nodo, onde alfin ſtretto
Ad Idelgiſto eſſer doviò, fra molti
Fortunato mi fa coll' opre mie
Della ſcelta di lei, del ſuo diſegno
Tentai ſinor di non moſtrarmi indegno
Se v' hà chi chiuda in petto
Livor contro di me, io non mi curo
Del vano inſulto altrui,
Nè giungo a paventar. Ma fra noi Duci
Alme vili non ſon. Così da voi
La gentile Ildegerta
Che preceder mi piacque a queſte arene
I lieti applauſi oggi a raccoglier viene
Rod. Duce ſul labbro mio
Parlano tutti. A queſte amene ſponde
Giunga la gentil donna, ognun di noi
Il gaudio ſuo, l'affetto.

Spiegar potrà, che per voi nutre in petto.

it. Io ſol contro di tutti (ah no ſi finga)
Io ſol contro di tutti i giorni miei
Per voi ad ogni riſchio eſpor ſaprei
(Servir conviene al tempo). *da ſe.*

SCENA II.

Sifrido e detti.

Sif. D' avventurato annunzio
Io giungo apportator. A queſte mura
S' avvicina Ildegerta. A lei.

Adel. Io volo
Ad incontrarla, e meco
Le ſchiere tutte, e i duci
Affrettar ſi ſapran degno tributo
Ad offerir al merto ſuo dovuto.

SCENA III.

Rodolfo ſolo.

Ah poteſſi ancor io di Redigilda
Ottenere la man! la pace mia
Tutta è ripoſta in lei. Pietoſo amore
Abbi di me pietà. Se poi crudele
Contro di me non ceſſa
Il tuo rigor, morrò; ma d' ogni amante
Raro eſempio d' amor, morrò coſtante.

Contro la mia ſperanza
S'armi crudele il fato,
Ma della mia coſtanza
Non giunga a trionfar.
E ſe mi vuole oppreſſo
Il mio deſtino ingrato,
Sempre ſarò lo ſteſſo,
Nè giungo a vacillar.

parte.

SCENA IV.

Sito ſpazioſo.

Al ſuono di maeſtoſa marcia ſi avanzano molti ſoldati, quindi compare ſopra un gran carro Ildegerta, la quale meſſo piede a terra canta la ſeguente cavata.

Adelgiſo, Ildegerta, Lintprando, Rodolfo, Redigilda.

Care ſponde, ſponde amate,
Il deſtino a voi mi guida;
Su voi regna, in voi s'annida
Il valor, l'onor, la fe'.
Dalla gioja e dal contento,
Idol mio, mio caro bene,
Sento il core in tal momento,
Che mi balza, oh dio, per te.

CORO.

Su queſto margine

Più chiaro giorno
Il biondo Apolline
Mai non recò.
Gli applausi, e 'l giubilo
Suonin d'intorno
Che alle nostr' anime
Amor dettò.
Duci magnanimi,
Sublimi cori,
Cui dolce vincolo
Insiem legò.
I rari ed incliti
Pregi di voi
Qual degno cantico
Agguagliar può.
Alto consiglio
Vi siede in core
Vi sta sul ciglio
Grazia e beltà.
E vi precedino
Gloria ed onore
Che ovunque annunziano
Felicità.

Ild. Duci, popoli, schiere
Di questo cor illustre oggetto, udite
Questi dell'alma mia sinceri sensi
A voi come conviensi
Per tanti applausi vostri ad ogni prova
I grati affetti replicar mi giova
L'eroe che io scelsi al Longobardo nome
Gloria, ed onore in poche lune accrebbe
E forse ancor finora

Tra queste schiere altro maggior non v'ebbe.

Adelg. Di tue virtudi al raggio, amata sposa
Il mio valor farsi maggiore intesi
E me medesmo a superare appresi.

Reg. (Che bell'amor).

Lint. (Oh gelosia!) fra tutti
Io l'ultimo non son. Tu sai qual nutro
Per te, per lui, fido rispetto, e amore.

Reg. Non isdegnare, amica;
Anche gli applausi miei degna d'un nume
Ildegerta tu sei, ma a tanti
Conforme e ben chi ottiene
Di tua man, del tuo core il dolce impero
Del più costante amor esempio vero.

Adel. (Intendo, è quella lode
Al rimprovero unita).

Red. (Bella speranza mia fosti tradita).

Rod. (Ah tu sospiri, ingrata,
Ma non per me).

Sif. (Sempre sarà il tuo core
Sì tenero per lui, per me di sasso!)

Red. (Ah favellano entrambi in van d'amore.
Al primo fuoco ancor arde il mio core.

Rod. Di noi non sol, ma delle schiere tutte
Segno di vero amor mira sul volto
Sfavillar il piacer.

Ilde. Saprà quel labbro
Questi espressi per te sinceri sensi
No spiegar non poss' io
Quanti sien dolci e cari
All'amante mio cor, bell'idol mio.

parte con Rod. e Redig.

Adelg. Ogni felice applauso
Delle raccolte schiere. Idolo amato,
Perchè comun con te solo m' è grato.
Liut. (A que' teneri sensi, oh come il core
Da gelosia crudele
Mi sento lacerar). *da se.*
Adel. Amico, oh quanto
Al caro bene unito
Fortunato sarò!
Liut. La sero i numi
Per vederti felice (ancor non sai
Se tua sarà. Forse i disegni tuoi
Troncar saprò.) *da se.*
Adel. Il tuo bel cor, lo spero,
Esulterà con me.
Liut. Tutti non posso
Spiegar gli affetti miei. (Rivale indegno
Fra poco gli saprai!) . . . *da se.*
Adel. Vieni al mio sen.
Liut. (Più non resisto ormai.
Adel. Superbo di mia sorte,
Sarò felice appieno,
Se del mio bene al seno,
Mi guida un dolce amor.
Liut. (Ah di vendetta atroce,
Sento l' orrenda voce.)
Adel. Quale soave calma
Consola, oh dio, quell'alma!
Liut. (Affanno così barbaro)
Ah merita pietà.)
Adel. Di questa mia non trovasi
Maggior felicità.

Per lei mi ſcende in petto
Caro ſoave effetto:
a 2 Per lei languir mi ſento,
Di tenerezza il cor. *a parte*
Liut Ma ſe crudele il fato
Ancor minaccia e freme,
Reſiſteremo inſieme,
Me lo predice il cor. *partono*

SCENA V.

Redigilda ſola.

Quanto è difficil mai d'un primo affetto
Tutto ſpegner l'ardor, già prima d'ora
La cara Ildegerta
Diè la mano ad Elgiſo, e reſe vane
Le mie ſperanze e pur per lui ancora
Tu ſoſpiri, o mio cor, ah perchè mai
Fra le dolci luſinghe, oh duce amato,
Mi piaceſti così? D'un abbandono
Per ſerbarmi al dolor, e ſe mi fugge
L'adorato mio bene
Perchè non ſcioglie amor le mie catene.
Giuſti numi, ſe nel petto
Serbo ancor l'antico ardore,
Queſt'effetto, queſt'amore
Non è colpa nel mio cor.
So, che vano è il foco mio,
Sconſigliara nol fomento
Ma non poſſo in un momento
Soffocarlo in petto ancor.
parte.

SCENA VI.

Magnifica rotonda gran menſa imbandita.

Liutprando, Rodolfo, Sifrido, guardie.

Rod. Alla menſa feſtiva uniti i duci
Ildegerta ne chiama, ed al ſuo ſpoſo
Al nuovo idolo ſuo vuol detta tazza
L' offerta replicar.
Lint. (Nè tu m' appreſti
Onde ſcompor la pace a queſti amanti
Un opportuno mezzo
Irritato mio cor, in queſt' iſtante)
Sif. Quando ad Adolfo
Diè la mano di ſpoſa, un tal coſtume
Ella non obbliò.
Rod. Miſero Adolfo!
Io con dolor rammento
Il ſuo deſt n. Ah non dovea quel duce
Di veleno morir.
Liut. (Ah qual d ſegno
A miei voti opportuno
Alla mente or mi vien! Coraggio).
Rod. In giorno così lieto per noi
Non rammentiam ſventure, occupi tutto
Il noſtro cor il bene altrui, felice
Quanto fia l' imeneo.
Di due sì degni cor, dì non è vero?
Liut. Sì.
Rod. Vedeſti tu mai
Coppia più bella?

Liut. No.
Red. Della pace in ſeno,
Per man d'amor la più ſoave invidia
Noi li vedrem deſtar.
Liut. Sarà.
Red. Ma duce,
Perchè volgi inquieti intorno i rai?
Di lor pago non ſei.
Lint. Più ch' altri aſſai.
Red. Della ſua ſpoſa al fianco ognor ti vidi,
Fedele amico, e conſiglier.
Liut. Per quella
L' amor mio, la mia fe' noti già ſono.
Red. Ma dunque in queſt' iſtante.
Lint. Ah laſciami tacer ... quando ſaprai,
Baſta ... ſon pur dunque
Della virtù i nemici
Gli audaci traditor.
Red. Stelle! che dici?

SCENA VII.

Ildegerta, Adelgiſo, Redigilda e Coro.

Ild. Ecco il mio ſpoſo. Il cor, la man, teſori
Tutto già diedi a lui, a lieta menſa
Quanti d' intorno ſiete,
Illuſtri duci, al fianco mio ſedete.

CORO.

Soda la terra e l' etere
Nel giubilo dei cor.
Gioia e piacer ripetere
Tutto riſponda amor.

Ild. A me la tazza, oh quanto
In te l'amato ſpoſo
Nell'applauſo comun mi giova a caro
Di nuovo ſalutar dal labbro mio
Paſſi la tazza al tuo quindi s' impari,
Che avviva un'alma ſola i noſtri petti,
E ſaran nell'avverſa, e lieta ſorte
Comuni a noi l'opre, i penſier gli affetti
In atto di bere.

Liut. Ferma Ildegerta, o beverai la morte.
Ild. Perchè?
Liut. Quello è velen.
Ild. Numi, che ſento!
Getta la tazza e s' alzano tutti, rimanendo in varie poſiture di ſtupore.
Oh perfidia!
Red. Oh delitto!
Rod. Oh tradimento!
Ild Qual empio cor ...?
Liut. Non deggio
Qui tutto paleſar. Merta il delitto
Perchè ſvelato ſia
Altro tempo, altro loco
Io che pongo in periglio i giorni miei
Ma il vuol mia fe, tutto dirſi fra poco.
Red. Ildegerta.
Rod Ah mio duce!
Red. A tale eſtremo ....
Ild. Laſciatemi.
Adel. Partite.
Red. Io gelo.
Rod. Io tremo. *partono.*

SCENA VIII.

Ildegerta, Adelgiso.

Ild. Che ſpavento! che orrore!
Mi oppreſſe il colpo a ſegno
Che più ſenſi non ho. Ah quando mai
Tant' odio meritai!
Numi, voi mi togliete
Alla frode degl' empj. Altro non bramo
Che tranquilla paſſar queſta mia vita
Al caro ſpoſo, al caro ſpoſo unita.
Ah ſol chiedo, amato ſpoſo,
Viver teco i giorni miei,
In te ſol ritrovo, oh dei,
Ogni mia felicità.
Giuſti dei, ſe voi punite
Un crudele traditore,
Paſſerò tranquille l' ore
Fra l' amore e l' amiſtà.

partono

SCENA IX.

Galleria.

Lintprando, Rodolfo, Redigilda.

Rod. Duce.
Red. Amico.
Rod. Chi mai del tradimento
E' l' empio autor?

Red. Chi tanto osò? mi sento
Tutta tremare ancor.
Rod. Ancor mi balza
Il core dall' orror.
Liut. Di voi non meno
Di spavento gelai ah se sapeste
Se sapeste chi fu, fra poco, amici,
Con stupor l' intenderete, intanto
D' Ildegerta in difesa
Vegliar mi piace, ah la virtù la vita
Nè conservin gli dei
E tronchino in sua vece i giorni miei.

SCENA X.

Redigilda e Rodolfo.

Red. Non parla d' Adelgiso! anche in periglio
Eran pure i suoi dì.
Rod. Forse per lui
Più che per Ildegerta
Redigilda tu tremi?
Red. Oh quanto mai
Dolce sarebbe l' amoroso stato
Se come più ci aggrada
L' amar, e disamar ci fosse dato. *Parte.*

SCENA XI.

Ildegerta e Rodolfo.

Ild. Duce, vedesti mai

Donna di me più ſventurata?

Rod. Ah ſe il mio ſangue
Difender ſi può mai, preſcrivi, imponi.

Ild. Ecco Liutprando
Laſciami ſola, amico
A te fido Adelgiſo, attento ognora
Veglia ſu lui, lo aſſiſti, lo difendi.

Rod. In me riposa, e tutto
Dal mio valor, dalla mia fede attendi.

parte.

SCENA XIII.

Liutprando Ildegerta.

Ild. Vieni, mio fido, e nel dolor che provo
Nell' orror che mi preme, ah tu ſolleva
L' abbattuto mio ſpirto. Il traditore,
Parla, dì, chi fu mai?

Lint. Armati il core
Di fortezza, o Ildegerta. Al triſto annunzio
Di chi commiſe il temerario eccesso
Il traditor... fu il tuo ſpoſo iſteſſo.

Ild. Che dici mai! lo ſpoſo?
Come? perchè?

Lint. Ormai d' inganno
Eſci, Ildegerta, e la cagione intendi
Del ſuo diſegno. Redigilda egl' ama
E' già lunga ſtagion. I tuoi teſori
Solo per ottenere
La tua mano gli valſe, ora i ſuoi giorni
Colla rivale tua al fianco unita
Vorria lieti goder.

Ild. Ah ceſſa, amico,
Ceſſa di favellar. A me la morte
Di tanto amore in cambio? infido, ingrato,
Traditor!

SCENA XIII.

Sifrido e detti.

Sif. Di te Liutprando in traccia
Tra queſte mura erra inquieto, e mille
Furie Adelgiſo in volto porta.
Sif. Ah guardati Ildegerta, ora in periglio
Tu ſei più che non penſi.
Ild. Che farò mai..? laſciatemi un momento,
Libera reſpirar.
Sif. (Riſolverſi quell' alma
Ancor non ſa, ne' dubbj ſuoi ſoſpeſa).
Liut. (Affrettiamci a compir la noſtra impreſa).
partono.

SCENA XIV.

Ildegerta poi Adelgiſo.

Ild. Ildegerta che penſi? Che riſolvi
Nel tuo caſo fatale?
Adel. Nè qui il ritrovo ancora. *da ſe.*
Ild. Ah caro ſpoſo
Eccomi a piedi tuoi.
Adel. Sorgi. Che fai?
Ild. A te medeſmo, o ſpoſo,
Io tutta m'abbandono, o cara parte

Dell' amante mio cor, il tuo volere
Sempre mi fu legge ſoave, e ſino
De' miei giorni all' eſtremo
Tal ſempre mi ſarò, eccoti il ſeno,
Appaga il tuo furor, m' uccidi, e poi
Un' altra donna al fianco
Se più fida di me trovar ti lice
I lunghi giorni tuoi vivi felice.

Adel. Santi numi del ciel, che aſcolto mai,
Io voler la tua morte? Ed onde, e come
Spiegati oh dio... io mi confondo

Ild. Ah ſpoſo
A me un veleno? *parte piangendo.*

Adel. E chi del nero eccesſo,
Chi capace mi vuol? Sarebbe mai....

SCENA XV.

Redigilda e detti.

Red. Numi, che mai ſarà? D'armata gente
Minaccioſo uno ſtuol, ſotto la ſcorta
Di Lintprando, o duce, a queſte mura
Avvicinarſi io vidi.

Adel. Ah traditi noi ſiam! quale mi cade
Dagl'occhi oſcuro vel! volo ſull' orme
D' un traditor a prevenirvi coll' armi
Ogni evento funeſto,
Onnipotenti dei, che giorno è queſto?
Ma chi ſa qual ventura
Si prepara per me! ſpoſa adorata,
Dovrò laſciarti alfin? Qual mi s' affaccia

Tormentoſo penſier! Eterni dei
Nol permettete mai! Per la mia mano
Il traditor cadrà. Ma pur talora
Troppo avverſo è il deſtino ad alma forte
Vincerò? Sarò vinto? oh dubbio! oh ſorte!
Ah chi ſa mio bene, oh dei!
Se mai più non ti vedrò!
Ah laſciarti io non vorrei,
O morir ſaprei con te.
Sono amante, e gli aſtri rei
Splendon ſempre a me funeſti.
Qual diletto avete, o dei,
Del mio barbato penar.
Cara ſpoſa, in tale iſtante,
Troppo fiero è il mio dolore
Sei l'oggetto del mio core,
Nè ti deggio abbandonar. *parte.*

SCENA XVI.

Gran colonnato.

Liutprando, e Sifrido con ſoldati e quindi Rodolfo con altri poi Adelgiſo

Liut. Guerrieri, d'Ildegerta è noto a voi
L'inſidiator, ſe amore a lei ſerbate
L'alto misfatto a vendicar volate.
Mora Adelgiſo.
Rod. Olà: chi ardiſce,
Proferir queſte voci? Io d'Adelgiſo
Il difenſor ſarò.

Liut. Un traditore,
Difender vuoi?
Red. Il temerario labbro,
Raffrena audace: il traditor tu sei:
Liut. Così ardisci insultarmi:
All'armi, fidi miei.
Red. Compagni all' armi.
Si combatte da ambe le parti. Cessa poi il combattimento all' arrivo di Adelgiso.
Adel. Fermatevi: perchè qui si combatte?
Red. Egli quell'armi volge,
Contro di te: per te combatto.
Liut. (Oh numi!
Che incontro! Ah son scoperto!) Io voglio
Ildegerta salvar. D'un tradimento,
Vendicarla, o morir.
Adel. Ah mentitore!
Ah indegno! guerrieri il valor vostro,
La vostra fe' v'armi la man. S'uccida
Chi contrastarmi ardisce. Io vi son guida.,
Adelgiso e Rodolfo assaliscono Lintprando, e i suoi seguaci, i quali dopo breve contrasto fuggono
Liut. Oh ciel! de' miei seguaci,
E' già lo stuol fugato.
Adel. Cedimi il ferro. *lo disarma*
Liut. Ah mi tradisce il fato.
Adel. Di catene sia cinto; ad Ildegerta
Vieni ora mai de' temerari detti
Ad arrossir del labbro suo mendace,
Se d'arrossirne ancor tu sei capace.
Liut. Cieli qual colpo mai

Ah! che penſo, che fo. I duci, il mondo
Che diranno di me? forſe Ildegerta
Eſulta anch' eſſa, e gode
Sul mio fato crudele,
E al ſincero amor mio
Corriſponde così? Barbare ſtelle!
Ah dove ſon! Così opprimete un core,
L' oneſtade, l'amore? Ma ſe ſon cinto,
Empi, tentate d'avvilirmi invano.
No, così vil non ſono.
Oh dio, come un iſtante
Per mia fatal ſventura
Tutto l'onor delle mie glorie oſcura.

Voce d' interno affanno
Celati nel cor mio:
Parla di morte, oh dio,
Non mi parlar d' amor.
Ma paventate, indegni,
Sprezzo l'avverſa ſorte,
Ho in petto un cor sì forte,
E ſon l'iſteſſo ancor.
E pur ſento che l'ingrata
Lacerando il cor mi va.
Ah ſi vada, in petto l'alma
Avvampar già d' ira io ſento;
Tant' oltraggio, tal tormento
Vendicato alfin ſarà.

parte.

SCENA XVII.

Rodolfo, Sifrido.

Rod. Candida verità, perchè non ſempre

Qual ti mostri sul volto
Non ti nascondi in cor? Empio, chi mai
Di te, di lui nel sen creduto avrebbe
Tanto eccesso d'inganno?

Sif. (L'ira, il livor m'uccide).
Non m'insulta. Cangia talor d'aspetto
La sorte in un istante. E se pur segue
Avverso il ciel contro di me, disprezzo
L'ingiusto suo furor. Da forte ognora
Io vissi, il sai, da forte ancor si mora.

Non temo non pavento,
Solo di sdegno avvampo;
Non chiedo no lo scampo
Dal cielo minacciar.
Sprezzo le mie catene:
Il mio valor m'assiste:
Questo mio cor resiste
Del cielo al fulminar.

partono.

SCENA XVIII.

Adelgiso, Liutprando poi Ildegerta.

Adel. Taci, audace, una volta ad Ildegerta
Io fido i giorni tuoi.

Liut. (E non si tronca
Il mio fra tanto sdegno e tanto
Disperato furor?)

Adel. Vieni, o cara, e decidi
Della sua sorte.

Liut. (Qual terribil istante!)

Ild. Oh ciel! che intesi?

Liut. Sciegli, ingrata,
Adel. Deh parla!
Ild. E della scelta dubiterei?
Liut. Che pensi?
Ild. Io già decisi
Appien della tua sorte.
Adel. Spiegati.
Liut. Che scegliesti?
Adel. Ebben.
Ild. La morte.
(Qual tetro orror m' assale!
a 3.(Freddo sudor letale,
(Tutto mi fa tremar.
Liut. Dunque morir degg'io
Ild. Il tuo destino è questo.
Adel. Per me vivrai, ben mio.
Ild. Si calma il ciel funesto.
Adel. a 2 (Ah sì vivremo insieme.
Liut. (Ah non vivremo insieme.
Ild. Se mi sei fido, o caro,
Contenta morirò.
Adel. a 2 (Anche nell' ora estrema
Liut. (Fedele a te vivrò.
Quando potrà il mio core
Trovar la bella pace,
E dal crudel rigore
Oppresso non sarà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria.

Redigilda, poi Rodolfo, e Sifrido incatenati.

Red. Ma che giorno è mai questo! Orror mi fanno
Tante infauste vicende;
Ma l' atto illustre
Di Rodolfo, con cui non sol l' amico,
Ma il suo rival egli difese; Oh quanto
Merta pregio, ed onor!

Rod. Nella fuga credesti
Trovar lo scampo a' tuoi misfatti. *a Sifrido*

Red. Il Cielo impunito non lascia
Un empio, qual tu sei.

Sifr. (Di Redigilda
L' aspetto, oh Dei! mi pesa
Piu che la mia catena).

Rod. Si serbi, o fidi miei, alla sua pena.

Sifr. Tu ancor, crudele, insulti
A' mali miei? Così rammènti, ingrata,
I miei sospiri? *a Redig.*

Red. De' tuoi sospiri, infido,
Con orror la memoria
Mi riman nel pensier.

Sifr. E all' amor mio
Corrispondi così?

Red. Di un tale amore
Arrossir mi dovrei.

Sifr. Oh fier dolore!
Agitato dall' affanno
Il furor del ciel pavento:
Dall' eccesso del tormento
L' alma sento vacillar.
Quando mai, astri tiranni,
Date pace a questo core?
Chi non prova il mio dolore
No, non sa che sia penar. *parte*

SCENA III.

Rodolfo, e Redigilda.

Rod. Nel tumulto crudel, nel tradimento
Contro Adelgiso ordito, oh Redigilda
Come mi balza il cor! Sia lode al Cielo
Ch' io v' accorsi opportuno.

Red. E non pensasti
Che per chi ti contrasta
Gli affetti del mio cor pugnavi allora?

Rod. Non mi conosci ancor?
Il mio privato affetto,
Benchè il piè forte sia, ch' abbia giammai
Acceso un uman cuore, il caro amico
Non può farmi obbliar. Tutto il mio sangue
Pronto a versar per lui.

Red. Duce, t' ammiro,
Sì nobile pensiero
Già mi penetra il core,

Di rispetto sei degno.

Rod. E non d'amore?

Quando sperar potrò, che men severa....

Red. Non più, Duce fedel, amami, e spera,

Sopra me stessa

Saprò levarmi alfin. Stringasi il nodo;

Questo a rendermi grato

La gloria, che a te serbo, è assai bastante,

E la virtù d'un generoso amante.

Al nuovo oggetto

Degno d'affetto

A poco a poco

L'antico foco

S'estinguerà;

E il nuovo ardore

D'aver tu acceso

A questo core

Quanto mai reso

Dolce sarà! *parte*

SCENA III.

Adelgiso. e Rodolfo.

Rod. Quanto ti deggio mai?

Adel. A te non meno

Grato son io. Ma non comprendo ancora

Come mai possa un' alma esser capace

Di tanta infedeltà?

Rod. Calma, o Duce, l'affanno,

Alfin tutti non hanno

Perfido il cor. Di veri amici intorno

Ti circonda uno stuol. Ad Ildegerta
Son noti i pregj tuoi, t'ama, ti adora
Più ancor di pria.

Adel.(Non son tranquillo ancora.)
Dimmi, il popol che pensa?

Rod. Io non potrei affermarti per or,
Che nota a tutti
Nel suo candido aspetto
Sia l'innocenza tua, ma so che molti ....

Adel. Basta, dicesti assai!
Il prigionier a me sia scorto, e come
Io faccio il ver palese or or vedrai.

SCENA IV.

Rodolfo, poi Ildegerta.

Rod. AH per un' alma avvezza
A vivere d'onor, qual pena è mai!
Anche un istante solo, e a pochi in faccia
Reo comparir.

Ild. Il mio sposo,
Numi, dov' è? Non posso un solo istante
Lungi restar da lui. Gli affetti miei
Col più sincero labbro
Gli vengo a replicar.

Rod. Son giusti
Questi trasporti tuoi, ma ancor non sai.

SCENA V.

Liutprando incatenato, Adelgiso, ed Ildegerta.

Liut. DA me che vuoi?

Pensi insultarmi ancor? Pensi con nuovi
Mendicati pretesti
Coprir l' inganno tuo?

Ild. Audace, e quando
Finirai di mentir? Invan d' un empio
Il temerario labbro al ver contrasta
Lo sposo mio, so ch' è innocente, e basta.

Adel. Sposa, non basta a me, tutti non sono
Simili a te, che vedi, ed abbracci il miglior.
Tu nel tuo core
Innocente qual son, so che mi credi,
Ma nel popol, che sempre
Inclina al peggio ognor, in tutto spento
Della calunnia rea
Non è ancora il velen, troppo fu questo
Con maligna destrezza
Sparso nei petti lor al nome mio,
Non soffrirò più a lungo un tanto oltraggio,
Ormai di tutti in faccia
Di verità vo che sfavilli il raggio;
Olà dalle catene sia Liutprando disciolto,
Ed al suo fianco torni l' acciar. (*Si tolgono le catene, e si rende la spada a Liutprando.*)

Ild. Che pensi mai?

Liut. (Che mai
Tenta contro di me?) Forse con questo
Cangiamento improvviso il labbro mio
Credi sedurre in tuo favor? T' inganni,
Non curo libertà, sprezzo catene,
Morte non temo, e ognor ....

Adel. Cessa una volta
Dai detti audaci, Or si vedrà, se a questi

Corriſponde il tuo cor. Tra Longobardi
Sacro è il cimento, a cui ti chiamo, e queſto
Deciderà tra noi, vieni, m'aſpetta
Al giudicio del Ciel, vieni a duello.

Liut. (Stelle, qual colpo! Eppure
Deggio tutto tentar ardir) Son pronto,
Andiam.

Coro

Arma il braccio, e nell'audace *ad Adel.*
Vendicar tu dei l'offeſa,
Veglia il cielo in tua difeſa,
Darai prove di valor.

Liut. V'inteſi; i voſtri detti
Farò ſmentir. Nel ſangue
Del mio crudel nemico
Si tinga il brando mio.

Ild. Adelgiſo . . .

Rod. Amico . . .

Adel. Vieni, t'affretta;
Ogni indugio è fatal. D'un'alma forte,
Se l'onore hai per guida,
Siegui le traccie.

Liut. Vengo: e tu ne trema
Che con me ti cimenti . . . Ma tu, s'io cado)
Qualche lagrima almeno *ad Ildegerta*
Spargi ſul mio deſtin. Anche fra l'ombre
All'alma mia grato ſarà quel pianto.
Oh Numi, ah voi
Reggete il mio valor! A me non reſta
Che onore e morte. Andiam: già ſento in petto
Lo ſpirito marziale:

D' ira, di ſcegno avvampo;
E aſcolta in tale iſtante
Sol dell' onor le voci un' alma amante.
Dell' onor la voce io ſento
Che mi parla intorno al core,
Già ſi deſta il mio valore
I miei torti a vendicar.
Ma tu, cara, oh dio! rammenta
Che per te ſol mi cimento:
Ah poteſſi in tal momento
Nel tuo ſen pietà deſtar.

Coro

Vanne al campo.

Liut. Sì già vado
Abbia morte il traditor.

Adel. Vieni ormai.

Liut. Sì ti ſeguo.

Coro

Vanne vanne.

Liut. Ah chi vide amante core
Sventurato al par di me!

Coro

Nel cimento vincitore *ad Adelgiſo*
Ti farà il valor la fe.

SCENA VI.

Ildegerta, e Adelgiſo.

Ild. Che ſpavento!

Adel. Perchè?

Ild. Spoſa.

Adel. Conforte.

Ild. M'opprime il colpo a segno,
Che più sensi non ho.

Adel. A tanto eccesso
Non smarrire lo spirto.

Ild. E quando mai
Tal sorte meritai?

Adel. Ah cara sposa,
Non funesta i tuoi giorni

Ild. Ah mia speme
Ti perderò?

Adel. No, non temer, mio bene.

Ild. Unica e cara parte
Dell'alma mia!

Adel. Sposa adorata!

Ild. Ti attenderò piangendo. Oh numi amici,
Per pietà lo rendete
All'amante cor mio.

Adel. Ritornerò *in atto di partire.*

Ild. Mi lasci?

Adel. Io parto

a 2 Addio.

Adel. Abbracciami, o sposa,
E tergi quel pianto,
Che dolce amorosa
Inonda il tuo sen.

Ild. Il tenero pianto,
Il palpito, oh quanto
Soave amoroso
Si desta nel sen.

a 2 Il cielo pietoso
Fedeli, costanti.

Agli ultimi iſtanti
Ci guidi così!

a 2 E fra le tue braccia
Riſtrette, mio core,
Languire d' amore
Ci faccia così!

SCENA VII.

Deliziosa.

Redigilda, poi Rodolfo.

Red. OH Dio! parte Adelgiſo, a un fier periglio
Corre ad eſpor la vita, ed io non poſſo
Tranquilla rimaner.
Ah che mi ſento
Svellere il cor dal ſen! Cielo pietoſo,
Serbalo per pietà, tu che proteggi
L' innocenza, l' onor, tu lo difendi
Dal conflitto crudel, ſalvo lo rendi,
Sì lo deggio ſperar; ma pur non ſempre al merto
Amico fu il deſtin, il forte, il giuſto
Cade talor per man d' un empio. Amico
Sei tu, dimmi, che rechi il fier conflitto...

Rod. Già terminò.

Red. Chi vinſe?

Rod. Adelgiſo.

Red. Oh eccesſo di contento!
Ed or egli dov' è?

Rod. Tra lieti applausi
Sen torna vincitor, le schiere, i Duci,
Il popolo l'ammira.

Red. Ora tu avrai della mia mano il dono,
Grazie al Ciel protettor, felice or sono.
Or te, mia Redigilda,
Nell' acquisto felice anch' io mi sento
Da tenero contento
Tutto innondare il cor; ma dolce assai
Più mi riesce in questo dì che vedo
Dal suo fatal periglio
Salvo, e lieto Adelgiso. Ah della vita
Per la salvezza sua, per la sua pace,
Non che de' più soavi affetti miei,
Un volontario dono io pur farei.

Che bell' affetto,
Quel dolce amore
E' quel d'un core,
Che al caro amico
Serba indelebile
La fedeltà.

Avverso fato
La stessa morte
In ogni sorte
Da lui dividere
Non lo potrà.

SCENA VIII.

Al ſuono di maeſtoſa ſinfonia s'avanzano molti ſoldati, quindi giungono Ildegerta ed Adelgiſo ſopra un magnifico carro.

Rod. Quanto Adelgiſo all'adorato bene
Lieto ritorna!
Red. Eccolo ei viene.
Rod. I tuoi trionfi, o duce,
Già la fama precorſe. Ah dir ti piaccia
Della pugna il tenor.
Adel. Fu queſto un breve,
Ma terribil cimento.
Con eguale ardimento,
Snudato il ferro, ad incontrarci a un punto
Ambi corriam. In variate guiſe
Sugl' elmi, ſugl' usberghi
Tempeſtan le percoſſe. Il lampo, il ſuono
De' contraſtanti acciari aſſorda e ſegna
L'aura di vivo foco. Or queſto or quello
Par che vinca, o che cada, e ben ſa i colpi
Evitar, prevenir. Incerta pende
Pochi iſtanti la pugna. Alfin col forte
Poter del braccio mio
Porgo ſopra il nemico: in un baleno
So deluderlo ormai; gli paſſo il ſeno.
Rod. Lode agli dei!
Adel. Cade Liutprando, e mentre
Tenta rialzarſi a gran fatica, a terra

Ci ſtramazza di nuovo. In tronchi accenti
Paleſa il ſuo delitto, e al cielo s'ode
Empiamente inſultar. Divincolandoſi
Nel ſuo ſangue s'avvolge, e nella polve,
Spettacolo d'orror. Freddo tremore
L'aſſale alfin; getta un ſoſpiro, e muore.
Or all'amata ſpoſa
Colla mano e col cor in un ſol giorno
Novelli allori ad offerir ritorno.

Contento il cor nel ſeno
Mi ſento giubilar;
Ritorna amor pietoſo
Queſt'alma a conſola.
Voi, cari amanti,
Che un dolce ardore
Nel voſtro core
Lieti provate,
Dite, provate;
Dove ritrovaſi
Più bel piacere,
Una più amabile
Felicità. *part. con Red. e Rod.*

SCENA ULTIMA

Grande Piazza ~~illuminata.~~

Ildegiſta, Adelgiſo; Rodolfo, Redigilda, Schiere, tra le quali Sifredo incatenato, e Coro.

Adel. Spoſa, colà nel campo eſtinto giace
Il traditor, nella vittoria mia

L' agitato tuo cor trovi la pace;
A voi popoli, e ſchiere, cui ſeduſſe l'error nel ſangue ſparſo
Dalla mia man, la verità riſplenda,
E chi ſon io così da voi s' apprenda.

CORO

Grand' eroe, pel tuo valore
Ogni nube ingiurioſa
Al tuo merto alfin ſparì,
Come in te virtù ed onore
Vero amore alberga, e poſa
Negli eſerciti così.

Ild. Alla felice meta alfin ſon giunta
Di tutti i voti miei, d' ogni desío,
Quando ſalvo così viver ti vedo
De' guerrieri nel cor, come nel mio.

Adel. Vieni d' un' alma rea (*a Sifrido*)
Più reo miniſtro, a tutti in faccia ormai
Il delitto paleſa.

Sif. Inſano amore
Per la bella Ildegerta
Spinſe Liutprando al tradimento.

Adel. E all' opra
Tu puoi....

Sif. Ah Duce!

Adel. Al tuo delitto alfine ....

Ild. Il caſtigo da me laſciami, o ſpoſo,
Ch' egli riceva.

Adel. Sì a te lo fido.

Ild. Tu ſteſſo intendi,
Se merti di morir. Ad altri lidi
A ſoſpirar ſul tuo misfatto il piede

Sol volgerai. A te tutta me ſteſſa
Rivolger poſſo alfin: oh quanti affetti
Io ſento in queſto ſen!
Immagini ſoavi ah voi mi fate
Di dolcezza languir. Ogni alma amante
Si ſcuota al mio contento. In tal iſtante
Più non pavento no gl'altri tiranni,
E tutti obblio tutti i ſofferti affanni.

Nell'amarti, o caro ſpoſo,
Io ſarò coſtante ognor:
Nel mio cor il tuo ripoſo
Troverai, mio dolce amor.
Più non poſſo, avverſo fato,
Paventar il tuo furor.
Ah tu ſei il mio diletto,
La ſperanza del mio cor.
Siete, o ſtelle, alfin placate
Più rigor per me non v'ha.
Spoſo, oh dei, più bel momento
No di queſto non ſi dà.

Coro

Cinga ormai tua fronte intorno
Già di tante glorie carca
Dell'alloro l'alto onor.
Chiaro volo un sì bel giorno,
Ed a' tuoi bei dì la parca
I dì noſtri aggiunga ancor.

Adel. Udite, ſe nel campo in preda a morte
Giace l'autor del tradimento atroce,
Impreſſo ognun di voi nell'alma porte,
Che al traditor al tradimento nuoce.
Il cittadin in lealtà ſia forte;

E serbi ognor del labbro suo la voce,
L'opre, gli affetti, ogni pensier interno
Alla patria fedeli ed al Governo.

CORO.

Al clamoroso strepito
Di timpani e di trombe;
Di queste spoude celebri
La gioia alto rimbombe
Ovunque volge il lucido
Apportator del dì;
E dell' applauso unanime
Di quanti il mondo serra
E questa e quella terra
Torni a suonar così.

IL TRIONFO DE' REPUBBLICANI IN EGITTO

OSSIA

IL GENERALE KLEBER

VENDICATO

BALLO IN CINQUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO NAZIONALE DI TORINO

IL CARNOVALE 1801

Di composizione e Direzione

Del Cittadino ANTONIO LANDINI

TORINO

Presso il Cittadino ONORATO DEROSSI
Stampatore e Librajo.

PERSONAGGI

FRANCESI

Il General Kleber
Marrocchetti
Il General Menou
Landini
Ajutante di Kleber
Miglietti
Stato-Maggiore
Ufficiali
Uſſari di cavalleria
Infanteria

ORIENTALI

Irza Egiziana
De-Caro
Nadir ſuo ſpoſo
Paracca
Fatima ſorella d' Irza
De-Caro
Aly Giannizzero
Biggiogero
Roſſane confidente d' Irza
De-Caro
Mammalucchi
Giannizzeri
Arabi

La ſcena è nel Cairo e ſue adjacenze.

ATTO PRIMO.

Gran piazza nella città del Cairo

Marcia dell' armata Francese. Proteste di amicizia per parte de' principali fra gli Egiziani. Matrimonio d'Irza e Nadir sotto gli auspicj delle insegne Repubblicane. Segreta cospirazione di alcuni Mammalucchi e Giannizzeri, il cui capo pretende alla mano d'Irza. Amori del General Menou con Fatima. Ballabile.

ATTO SECONDO.

Luogo di rovine in vicinanza della Città.

Notte.

Trattenimento amoroso di Menou con Fatima interrotto dall'avviso del rapimento d'Irza. All' arrivo de' rapitori i due amanti si nascondono. Irza è strascinata a forza dai Mammalucchi e Giannizzeri. Alcuni di essi aprono una porta di ferro, che introduce ad una fabbrica mezzo distrutta dal tempo, e gli altri vi conducono Irza, lasciando uno di loro a guardia dell' ingresso. Menou vorrebbe assaltare i rapitori, ma è trattenuto da Fatima. sopraggiunge Nadir con alcuni Egiziani, andando in cerca della rapita sposa. Unitamente al Francese sorprendono il Giannizzero, l'uccidono, e pensando d' ingannare i di lui compagni, lo dispo-

gliano, dimoſtrando di volerſi Nadir coprire delle di lui veſti. Dopo di ciò s'introducono nel ſotterraneo, nel tempo che Fatima, e la confidente indicano di andare in cerca di altro ſoccorſo.

ATTO TERZO

Interno di antica maeſtoſa fabbrica, reſa ſotterranea dall'innalzamento delle rovine, debolmente illuminata da una face appeſa alla parete.

La fedeltà che dimoſtra Irza per il ſuo ſpoſo le attira i più barbari trattamenti dalla parte de' ſuoi rapitori. Le più fiere minacce per altro non baſtano a ſcuotere il di lei coraggio. Vedendo che le preghiere non baſtano a farli deſiſtere dalle violenze, riſolve di arriſchiare l'eſperimento del proprio rigore. Si avventa impetuoſamente contro il capo de' Giannizzeri, gli toglie la ſcimitarra, e con eſſa procura tener lontani i ſuoi aggreſſori. In tal momento uno de' Giannizzeri fa noto ad Aly eſſere uccisa la guardia laſciata all'ingreſſo, ed introdotto Nadir con i ſuoi ſeguaci. Irza non intende tal notizia, perchè occupata contro gli altri. Aly non ravviſando che il proprio pericolo, riſolve di ſalvarſi per un' apertura a lui cognita. Si diſpoglia, e getta a terra la zimarra, e tuttociò, che può eſſergli d'impedimento, fra le quali coſe laſcia ancora le ſue piſtole, e per

mezzo di alcune rovine, sulle quali si arrampica, forte dal sotterraneo. Irza, che trovasi sola, vede a terra gli abiti del suo rapitore, e credendogli opportuni a facilitarle la fuga, se ne veste, e non trascurando le armi, s' incammina per sortire; quando tutt' a un tratto si presenta sulla scalinata Nadir travestito da Giannizzero accompagnato da Menou, e dai seguaci. Ella non riconosce lo sposo, egli la crede Aly, e si attacca fra loro una fiera zuffa. I seguaci di Nadir scoprono intanto alcuni Mammalucchi nascosti, e gli assaltano. Irza ora con la scimitarra, ora con le pistole si difende da' colpi disperati di Nadir, e di Menou, ma sarebbe costretta a cedere, se Kleber, che sopraggiunge con numeroso seguito di soldati, guidati da Fatima, non interrompesse il combattimento. Le faci, che portano i Francesi, e che rischiarano il luogo, ed un colpo, con cui Nadir leva dalla testa d' Irza il turbante d' Aly, danno luogo al loro riconoscimento. Tutto si cambia in un momento. I seguaci di Aly si danno per vinti; Irza si getta nelle braccia dello sposo; Menou testifica la sua riconoscenza a Fatima, e di poi tutti assieme dimostrano la loro gratitudine al Generale in capo. Dopo di ciò ad un di lui cenno partono ordinatamente.

ATTO QUARTO

Luogo di rovine come nell' Atto fecondo

Aly traveftito da foldato Arabo difpone in alcuni nafcondigli i fuoi congiurati, pofcia fentendo appreffarfi qualcuno fi ritira. Sortono dalla porta di ferro Irza, Nadir, Kleber, Menou, Fatima, e i loro feguaci. Nel tempo che i due spofi fi danno in preda alla gioja caufata dalla loro riunione, un foldato annunzia a Kleber l' arrivo di un meffo. Egli ordina che fi avanzi. Aly fi appreffa portando nelle mani alcuni falfi difpacci. Nell' avvicinarfi dimoftra il fuo reo difegno. Al momento che Kleber ftende la mano per ricever le carte, gli fi avventa con un pugnale, e lo ferifce, fcaricando con l' altra mano una piftola per fegnale ai fuoi. Subito i Congiurati attaccano improvvifamente i Francefi, che forprefi dall' attentato a mala pena fi difendono. Alcuni però non obbliando il ferito Generale lo trafportano altrove. Gli altri fono incalzati dai Giannizzeri. Irza, Fatima e la confidente conducono via a tutta forza Nadir, che vorrebbe mifchiarfi nella pugna. Aly ritorna come vincitore, e facendofi feguire dai fuoi, indica volere attaccare tutta l' Armata Francefe.

ATTO QUINTO

Padiglione Francese, che poi si apre, e lascia vedere la gran pianura delle Piramidi con un ponte di barche che traversa il Nilo. Al di là del ponte accampamento dei Congiurati; al di quà resta accampata l' Armata Francese.

Kleber che è condotto moribondo, prima di spirare lascia i suoi distintivi a Menou. Giuramento degli uffiziali di vendicarlo. Si apre il padiglione. Disposizione per l'attacco, battaglia e rotta dei Mammalucchi, e Giannizzeri. Morte disperata di Aly vicino al corpo di Kleber. Si festeggia la vittoria. Assunzione di Menou al posto di Generale in capo, suo matrimonio con Fatima. Termina l'azione con un tableau esprimente. VIVA LA FRANCIA